

Angelo Carrara. L'uomo, il bibliotecario, il sacerdote.

Ho accolto con grande piacere l'invito fattomi dalla Comunità dei padri gesuiti dell'Istituto Arrupe di mettere per iscritto il mio personale ricordo del p. Angelo Carrara SJ.

È passato già un anno da quando ci ha lasciati, vinto da un male che l'ha sottratto al suo ministero e a tutti coloro che hanno beneficiato delle sue attenzioni. Uomo straordinario, dal sorriso dolcissimo, con uno spiccato senso dell'umorismo e dell'autoironia, che lo portava a sdrammatizzare le situazioni e a rendere la vita più leggera.

Mi piace subito ricordare qui un episodio accaduto il giorno dell'elezione di papa Francesco, il 13 marzo 2013. Due mesi esatti prima di lasciarci. Dopo la fumata bianca, salendo in ascensore verso il refettorio disse: "andiamo a vedere chi è il nuovo Papa". E poi, voltandosi verso di me, aggiunse sornione - alzando le spalle - con una mimica che solo lui aveva: "Tranquillo, tanto... io non sono di sicuro".

Tra i suoi fascicoli raccoglieva una cartelletta con ritagli di giornali - una vera antologia del buon umore - che selezionava, classificava e spesso mostrava all'ospite di turno per condividerli e sorridere un po'. Questo dice molto sulla sua naturale predisposizione all'allegria, medicina di base per una esistenza serena. Il suo carattere era una delle doti migliori.

Avrebbe compiuto settantasette anni in giugno, aveva ancora tanto da dare alla biblioteca dell'Istituto, che aveva curato fino a farla diventare un gioiello nel panorama culturale italiano. Il patrimonio, che oggi ammonta a circa 50 mila titoli di monografie più le riviste, dà l'idea del talento che aveva padre Angelo nel tarare al millimetro gli acquisti dei migliori titoli. La biblioteca oggi è in grado di offrire allo studioso tutte le risorse più all'avanguardia.

Passava giornate intere in biblioteca. Il suo ufficio al piano terra della palazzina di via Lehar traboccava di libri pronti alla catalogazione. Libri ovunque. Anche qui affiorano i ricordi personali. Tanti.

Aveva una particolare cura nel gestire il prestito interbibliotecario: arrivavano richieste da tutta Italia, anche dall'estero. Ne seguiva attentamente le procedure di gestione. Una volta raccontò orgoglioso di avere ricevuto una chiamata del presidente del Consiglio Romano Prodi: voleva un testo che solo l'Arrupe possedeva.

La sala libri era il suo regno. Spesso lo trovavi lì tra scaffali e libri. Suoni ovattati, perché si smorzavano tra quintali di carta. Ricordo la meraviglia quando per la prima volta ebbi il privilegio di entrare in quella sala. Le scaffalature di metallo, a giorno o a vista, fino al tetto, ai lati. I palchetti numerati. Tutto perfettamente in ordine. Tutto

rintracciabile immediatamente. Pronto per la distribuzione agli utenti. A chi entrava era solito dire convinto: “Vuoi avere la visione beatifica?”. Era un modo di scherzare, che diceva tutto della sua soddisfazione nel considerare la biblioteca un’opera riuscita.

Ancora oggi, quando salgo in biblioteca, “rivedo” padre Angelo intento a lavorare con maestria, sul tavolo della stanza che lui chiamava l’“infermeria”, dove curava il rattoppo dei libri usurati e la rilegatura delle annate delle riviste. Rivedo i suoi oggetti: la colla liquida e il pennello, il suo schedario, il refe per cucire le riviste, le etichette. Rivedo i libri che erano nel suo studio: libri religiosi, libri di studio (sociologia, biblioteconomia, dizionari), ma anche i libri della città che amava, Palermo.

Quando fu ricoverato per un’ultima volta in clinica, chiedeva ai più stretti collaboratori notizie della biblioteca e si sentiva rassicurato dall’apprendere che la “sua creatura” era in buone mani. Quelle dei due volontari, che amava chiamare “i miei scudieri”.

Spesso lo vedevo in sala lettura o nel suo ufficio a piano terra. Bussavo due volte per farmi sentire e lui rispondeva dolcemente: “Avanti!”. Entravo nella sua stanza e lo trovavo alla scrivania, intento a leggere, o a scrivere o “catturare” le schede bibliografiche dall’indice SBN.

Ma quella stanza era anche il luogo dove incontrava, consigliava, confessava, ammoniva, guidava. Padre Angelo infatti oltre che bibliotecario era anche un padre spirituale. Quante famiglie cresciute sotto la sua cura. Quante coppie in difficoltà salvate dalla sua calma proverbiale.

Svolgeva il suo ruolo di servizio, oltre che dai gesuiti, anche dalle suore cappuccine di Palermo in via Regione Siciliana e nella parrocchia Sant’Eugenio Papa. Negli ultimi anni teneva nella Cappella dell’Istituto un incontro di adorazione eucaristica, il giovedì. Mezz’ora di silenzio davanti al Tabernacolo. Al termine non mancava di scambiare poche, ma preziose parole, che concludeva con una battuta scherzosa. Poi si congedava, assicurandosi che tutti i presenti fossero “accompagnati” sulla strada del ritorno.

A un anno dalla scomparsa i confratelli, gli amici, i figli spirituali, lo ricordano con grande affetto.

Vincenzo Veca